

Narrare per ritornare e rinascere

Nell'imminenza delle festività pasquali, in queste settimane di sbigottimento e timore risuonano nella mente le parole del profeta Amos: «Perciò il prudente in questo tempo tacerà perché sarà un tempo di calamità» (5,13).

Cosa dire, infatti, di rassicurante o di incoraggiante agli alunni e alle loro famiglie, a tutta la comunità educante all'inizio della Settimana Santa che prepara alla Pasqua?

Chi sa cosa si può o si deve dire dopo settimane in cui le giornate sono state scandite dai grafici, dalle percentuali, dai dolorosissimi numeri in crescita? Dopo, oramai, un lungo mese in cui niente della nostra quotidianità è stato preservato e viviamo in casa come in un rifugio che ci protegga dal nemico? Un mese con la scuola senza scuola; a casa ma lavorando e purtroppo, anche a casa senza più un lavoro.

Chi sa cosa si può o si deve dire? Meglio tacere.

Eppure, anche se non è facile per nessuno dire e l'invito alla prudenza del silenzio sembra da cogliere come una buona opportunità, è forse possibile narrare. Narrare perché? Narrare cosa?

Narrare significa dare voce alla vita, così com'è, con le sue domande, le sue incertezze, i suoi tentativi di risposta. Narrare è mettere ordine nell'apparente caos dell'esistenza.

Narrare è definire la realtà trovando una causa, individuando un effetto, ripercorrendo un intreccio, riconoscendo i personaggi. Nei momenti più difficili della nostra esistenza abbiamo la necessità di raccontare. E' un tentativo di dare senso a quanto accade. Credo che di ciò abbiamo bisogno i bambini e i ragazzi. Credo che di ciò abbiamo bisogno noi tutti.

Per narrare serve il tempo e la volontà di fermarsi a dire e ad ascoltare: serve la relazione, quella che in primis la scuola deve preservare in questo tempo cupo, quella che si esprime nella cura, nell'attenzione, nell'occuparsi (non il pre occuparsi).

Per narrare bisogna andare al fondo del cuore e della psiche e togliere il velo. Un po' come la *letteraturizzazione* della vita di Svevo, che sosteneva che *solo la letteratura salva l'esistenza vissuta*, perché la fissa sulla pagina.

Narrare per ripartire da un nuovo inizio, come la primavera che nonostante noi e la malattia e la prossimità della morte, ricomincia.

Ecco, la Pasqua ha insito in sé questo messaggio universale. Ci restituisce l'autenticità e la speranza di ritornare rinnovati alle nostre scelte. Lo stesso messaggio dell'angelo alle donne davanti al sepolcro: " Andate in Galilea", dite di tornare in Galilea, lì dove è iniziata la predicazione di Gesù, dove tutti gli incontri sono avvenuti , tutti i segni sono stati mostrati e dove tutte le parole sono state dette.

Andare in Galilea significa riprendere il cammino, rinnovare, rinvigorire le nostre forze, ricominciare perché la Galilea è il luogo dove tutto è iniziato, dove eravamo e dove ritorneremo.

Al ritorno nella nostra Galilea bisogna prepararsi fiduciosi che la vita è più potente della morte, così come recitano i versi di Wisława Szymborska, *Sulla morte senza esagerare*

*...Chi ne afferma l'onnipotenza
è lui stesso la prova vivente*

*che essa onnipotente non è.
Non c'è vita
che almeno per un attimo
non sia stata immortale.*

*La morte è
sempre in ritardo di quell'attimo.*

*Invano scuote la maniglia
d'una porta invisibile
A nessuno può sottrarre
il tempo raggiunto.*

Dunque, auguri a voi tutti.

Un pensiero attento e affettuoso, ancorché silenzioso, vi sappia dire della vicinanza e della cura.
il dirigente